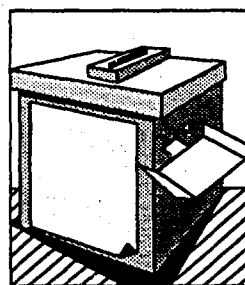


Cambia il voto



Il capo del governo affida a Scalfaro la decisione sul voto Giravolta di Bossi che ora lo chiede per novembre Dalla Dc parte l'attacco all'esecutivo dell'ex governatore Consegnata dagli esperti la relazione preliminare sui collegi

Ora è battaglia sulle elezioni Ciampi: attuata parte essenziale del mio programma

L'approvazione della riforma elettorale attua «una parte essenziale» del programma di governo, dice Ciampi. Che affida a Scalfaro il compito di decidere quando si voterà: probabilmente il primavera. Intanto anche Craxi lancia il «governo politico», e Bianco prepara l'attacco dc a Ciampi: «Un governo costretto di volta in volta a cercare appoggio in Parlamento non potrebbe resistere».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il governo vede con soddisfazione attuata una parte essenziale del suo programma costitutivo». Così Carlo Azeglio Ciampi commenta la definitiva approvazione della riforma elettorale, ringraziando «tutti i gruppi parlamentari, nessuno escluso», nonché la «spregiata» applicazione delle «gentili regole costituzionali» e parlamentari, senza procedure straordinarie né forzature istituzionali.

Il richiamo di Ciampi alla normalità democratica contiene forse un'eco della «risposta politica» agli attentati terroristici suggerita dal Quirinale e dallo stesso palazzo Chigi. Ma, soprattutto, sembra opportunamente distinguere fra la solidità delle istituzioni repubblicane e la tempesta che ha investito il mondo politico italiano, travolgendo molti primatori e numerose comparse.

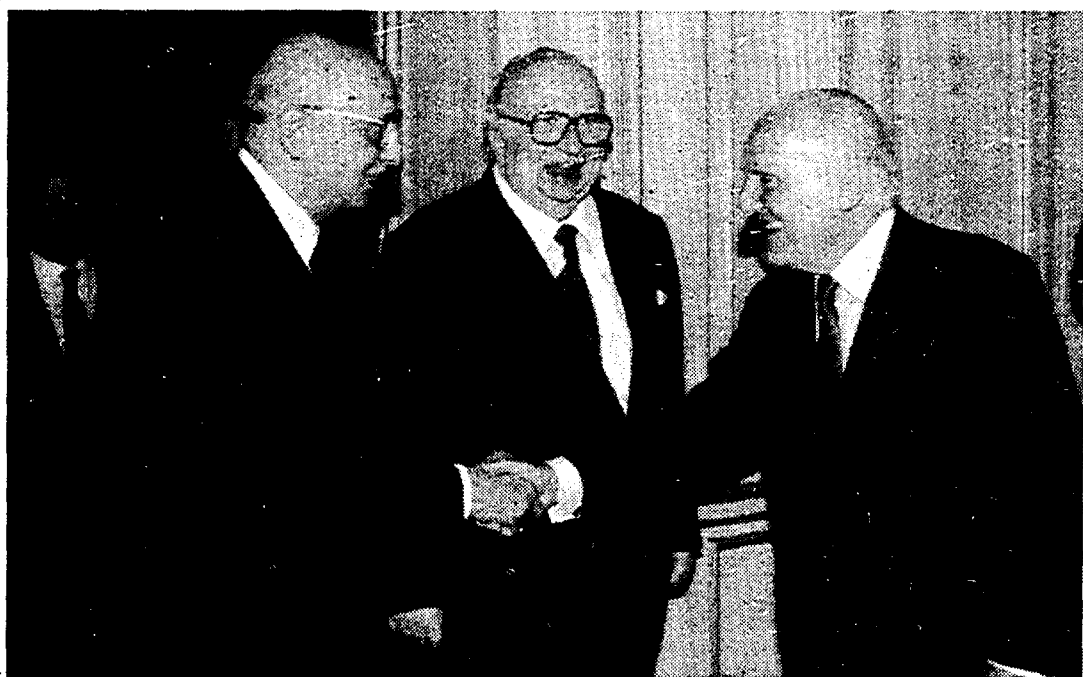
Ciampi, però, non parla di elezioni. A chi chiedeva un'indicazione in questo senso, il ministro Elia ha replicato così: «Non spetta al presidente, ma solo creare le condizioni perché chi può scegliere lo possa fare». Chi è che può scegliere? Non per caso, il presidente del Consiglio rievoca una «parte essenziale» del programma del suo governo è stata attuata: e così ricorda che almeno un'altra parte, quella relativa alla politica economica e finanziaria, dev'essere ancora compiuta. Tuttavia, ciò che più conta è probabilmente il richiamo a Scalfaro, alla guida esercitata dal capo dello Stato sul rinnovamento in corso: a lui si affida Ciampi, anche e soprattutto in materia di elezioni. Comunque tutti gli «atti» per andare al voto si stanno compiendo. Ieri il presidente del comitato degli esperti nominato da Palazzo Chigi ha consegnato la relazione preliminare sulla definizione dei nuovi collegi uninominali. Un passo importante per arrivare in tempi rapidi alle elezioni.

Sulle elezioni a primavera, magari abbinate alle europee, e comunque sia dopo l'approvazione della finanziaria, sembrano ormai scommettere tutti. Ieri Leoluca Orlando è tornato a richiedere il voto al più presto, entro l'anno, chiedendo a Ciampi un incontro sul te-

ma. E Umberto Bossi, con un'ennesima giravolta, ha infatti la tregua stipulata con Ciampi nella colazione a palazzo Chigi della scorsa settimana, ed è tornato a insistere per elezioni al più presto possibile, anche a novembre. Per il leader leghista non si può aspettare l'approvazione del disegno di legge costituzionale sui voti degli italiani all'estero (che andrà in seconda lettura ai primi di novembre), ma bisogna accelerare i tempi: tanto più, dice Bossi, che con l'approvazione della legge elettorale «il regime si è suicidato».

In realtà, le pressioni di Orlando e di Bossi sembrano appartenere più alla propaganda che al campo delle possibilità concrete. Contro le elezioni in autunno, oltreché i «motivi tecnici» sulla cui fondatezza peraltro il dibattito è aperto, premono i presidenti delle Camere («il nostro impegno non s'è certamente esaurito con la legge elettorale», sosteneva l'altra sera Spadolini) e, soprattutto, il presidente della Repubblica. Oltre naturalmente alla stragrande maggioranza dei deputati democristiani e socialisti, intenzionati a resistere quanto più è possibile nelle cittadelle assediata di Montecitorio e palazzo Madama.

Non saranno dunque le elezioni, ma i gruppi parlamentari del vecchio pentapartito a movimentare l'autunno politico. Ieri Bettino Craxi, nel corso del suo intervento alla Camera, ha attaccato duramente Ciampi: «Un governo anonimo, minimo, non sufficientemente autorevole, che è insieme causa e effetto di un sostanziale vuoto politico». La ricetta proposta da Craxi è la stessa che da qualche giorno circola fra i deputati della Dc e del Psi, ormai pressoché completamente autonomi dalle rispettive, debolissime leadership di partito, e decisi a vendere la pelle. «L'Italia», sostiene Craxi, «avrebbe bisogno subito di un «governo politico» fondato su una maggioranza politico-parlamentare». Le parole dell'ex leader socialista hanno subito fatto breccia in molti democristiani, a cominciare dal capogruppo Gerardo Bianco, vero e proprio segretario della Dc. «Craxi», sostiene Bianco, «ha sollevato diversi problemi sui quali bisogna riflettere». Il capogruppo dc ha scritto una lettera ai suoi deputati per spronarli a resistere ad «un pericolosissimo antiparlamentarismo strisciante o aperto», e soprattutto per prepararsi ad un possibile attacco frontale a Ciampi: «Un governo», scrive infatti Bianco, «che di volta in volta fosse costretto a cercare appoggi in Parlamento, non



L'incontro di Scalfaro con Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini. In alto Carlo Azeglio Ciampi

E a colazione il capo dello Stato incontra lo stato maggiore della Dc La soddisfazione di Scalfaro «Rispettato l'impegno con il popolo»

ROMA. «Nei precedenti consulti c'era un clima d'ansia. In quest'ultimo, invece, il clima era di comprensibile soddisfazione». Così ieri, a metà pomeriggio, Giovanni Spadolini ha commentato l'ennesimo incontro a tre con Scalfaro e Napolitano al Quirinale. Le nuove leggi elettorali sono state approvate entro il 5 agosto, come promesso: l'ultima barriera, quella del minacciato ostruzionismo missino, s'è dissolta grazie anche al gioco diplomatico della triade istituzionale che periodicamente si riunisce al capezzale della prima repubblica.

L'incontro al Quirinale, ieri pomeriggio, è stato molto breve. Come ha poi spiegato Giorgio Napolitano, «abbiamo semplicemente registrato questo risultato senza dubbio positivo, in cui molti non avevano creduto». «Anzi», ha aggiunto, «tanti avevano manifestato scetticismo». Invece, ci siamo riusciti. Il tempo, dunque, di comunicare ufficialmente al capo dello Stato l'esito della votazione alla Camera, poi

Scalfaro ha manifestato la sua soddisfazione. «L'appuntamento presso con il popolo italiano è stato rispettato bene, molto bene», ha detto a Napolitano e Spadolini. «È stato rispettato superando una serie di fatiche. Non posso che sottolineare l'autorevolezza vostra, presidenti di Camera e Senato, che è stata un elemento fondamentale, e ringraziare le due assemblee parlamentari».

Scalfaro aveva più volte ripetuto in questi mesi, a chi chiedeva una data certa e ravvicinissima per le nuove elezioni, che bisognava prima rispettare la volontà espressa dai cittadini nel referendum del 18 aprile. Il compito è assolto, ma non del tutto: restano da definire i collegi e quei ritocchi tecnici che renderanno possibile l'applicazione delle nuove leggi. In ogni caso, nell'incontro al Quirinale non s'è parlato di scadenze. «I tempi», ha detto Spadolini, «sono quelli comandati dagli adempimenti della legge elettorale e dalla

manovra economica che dovrà comunque essere realizzata anche a fronte della crisi istituzionale. È inutile contare i giorni e le settimane. Il potere di scioglimento del capo dello Stato». Analogo il parere di Napolitano. A una domanda sulla data delle elezioni, ha risposto: «Di sicuro non dobbiamo dirlo i presidenti delle Camere... Il Parlamento deve fare la sua parte, giorno per giorno, fino all'ultimo giorno di questa legislatura, lontano o vicino che sia».

Quella di ieri, per Scalfaro, è stata una giornata fittissima: il presidente ha incontrato, fra gli altri, i ministri Conti e Merloni, il segretario del Psdi Enrico Ferni, il capo della polizia Parisi. Ma il clou della giornata è stato a ora di colazione: un summit al Quirinale con l'intero vertice della Dc: Martinazzoli e Castagnetti, De Rosa e Monticone, in tutta una decina di persone che si sono trattenute a lungo. Argomento, a detta del dc: la Costituzione e le difficoltà politiche del partito.

potrebbe resistere. «Il problema del governo», gli fa il capo Pierferdinando Casini, «esiste, oggi francamente si fa fatica a riconoscere la visibilità di Ciampi. Del resto, anche Martinazzoli ne aveva parlato, seppure in termini più sfumati».

Difficile è il governo politico? «Uscirà dai sogni della classe politica uscente per esistere in realtà: del resto, ne esistono almeno due versioni diverse, e tra loro persino opposte. «Qualche dc», osserva Alfredo Reichlin, «si appella a De Gasperi e a Togliatti, e ci chiede un aiuto in nome della nazione in pericolo». Su questa linea s'era assestato lo stesso Martinazzoli, a questo pensa per esempio Bodrato. I candidati ideali per palazzo Chigi sarebbero in questa ipotesi i due presidenti del Parlamento, Spadolini e Napolitano. Poi c'è

l'altro «governo politico», quello indicato da Craxi ieri: che somiglia da vicino all'«Amatobis» mai nato. Dovrebbe insomma essere un governo a struttura pentapartita, che recuperi le probabili defezioni di qualche dc e di qualche repubblicano ancora fedele a La Malfa con i voti della pattuglia pannelliana. Gli «autoconvocati» delle 7, del resto, anche di questo discussero nelle loro

riunioni mattutine: con l'obiettivo di aver pronta una maggioranza di scambio da offrire a Scalfaro in caso di crisi del governo Ciampi, e per evitare le elezioni. «È arrogante e velleitario riportare indietro le lancette della storia», dice Massimo D'Alema. E tuttavia, la strada del «rinnovamento profondo» di cui ancora ieri ha parlato Ciampi è tutt'altro che spianata.



Così venti deputati e dieci senatori saranno eletti all'estero

Anche gli italiani all'estero, se non ci saranno colpiti di scena, avranno i loro rappresentanti nel prossimo Parlamento. Saranno 20 deputati e 10 senatori eletti direttamente nei paesi stranieri e con lo stesso sistema nuovo vigente in Italia. Tra tre mesi le due Camere dovranno votare nuovamente la legge costituzionale che sancisce il voto all'estero. E, se tutto andrà liscio, sarà allora norma definitiva.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel prossimo Parlamento, se non ci saranno sorprese nell'iter legislativo, gli italiani residenti all'estero saranno rappresentati direttamente da 20 deputati e 10 senatori. Questi saranno eletti fra candidati anch'essi residenti all'estero dai cittadini con passaporto italiano che abitano oltre confine, con modalità analoghe a quelle previste per i loro concittadini residenti in Italia: cioè su collegi uninominali con criterio maggioritario per il 75 per cento dei seggi (15 deputati e 7 senatori) e con ripartizione proporzionale per gli altri seggi.

Il voto all'estero è una delle grandi novità della nuova legge elettorale ed è stato anche uno degli scogli su cui ha rischiato di arenarsi l'approvazione della normativa prima delle ferie estive. Restano ancora delle perplessità circa la possibilità effettiva di chiamare alle urne gli italiani residenti all'estero: fin dalla prossima tornata elettorale, poiché, trat-

andosi di una modifica della Costituzione, il Parlamento dovrà votare nuovamente entro tre mesi lo stesso testo. Se tale voto non raggiungerà il quorum dei due terzi, il provvedimento potrà essere sottoposto a referendum abrogativo su richiesta di un numero di deputati previsto dalla Costituzione.

Il relatore della legge elettorale, il Dc Sergio Mattarella, si è detto «ottimista» circa la praticabilità del voto all'estero alla prossima tornata elettorale. Altri parlamentari favorevoli ad elezioni anticipate condividono la previsione, tuttavia dicono che si potrebbe anche andare alle urne escludendo, se la normativa non fosse ancora definita, gli elettori residenti all'estero.

Prima di chiamare alle urne gli italiani residenti all'estero, il Governo, operando con una delega esplicita data dal Parlamento con la legge elettorale, dovrà regolare nei dettagli le modalità del voto emanando decreti legislativi per istituire le circoscrizioni all'estero (una per la Camera e l'altra per il Senato) e assicurando il carattere libero e segreto del voto; questo potrà essere espresso per corrispondenza o presso seggi costituiti negli uffici consolari ai quali dovranno essere, altresì, dettate le modalità per lo spoglio e lo scrutinio. La legge prevede che gli elettori, in alternativa, possano votare in Italia. Inoltre il Governo dovrà dettare regole sullo svolgimento della campagna elettorale.



Editoriale di Le Monde «L'Italia volta pagina e mette fine a 45 anni di compromessi»

Iran e Qatar pronti a boicottare le ditte filo-leghiste Islam-Lega, quasi «guerra» ma Bossi fa dietrofront

GREGORIO PANE

ROMA. Bossi che parla degli islamici come di barbari, la risposta dei musulmani che giurano di boicottare le imprese italiane vicine al «Carroccio», una precisazione polemica della Lega, la replica al vetricolo del Sabato. Un'intervista che il senatore ha concesso al settimanale si è trasformata rapidamente in un vero e proprio caso. Con risvolti internazionali.

Il prologo di questo scontro Bossi-Sabato-Islam, nel luglio scorso, quando in un'intervista concessa al Sabato, il leader leghista abbinò l'Islam alla parola «barbari»: «Il mondo io vedo diviso in due», dice, «la civiltà da una parte, i barbari dall'altra». La notizia della replica musulmana arriva sempre dalle colonne del settimanale. Nel numero che sta per andare in edicola, di cui è stata fornita una anticipazione, si sostiene che esiste una lista di società italiane considerate vicine al «Carroccio» e che i musulmani avrebbero deciso

di boicottare come risposta alle dichiarazioni di senatur.

La lista, compilata dietro consiglio di non meglio identificati consulenti economici, non sarebbe immediatamente operativa ma il boicottaggio commerciale potrebbe entrare in vigore in un batter d'occhio. Le aziende (piccole, medie e grandi) sarebbero addirittura un migliaio. Iran e Qatar avrebbero deciso di ricorrere a contromisure economiche, una ritorsione, insomma, in stile «caccia a Rusdies».

una delle tante manovre diffamatorie del catto-comunismo che la rivoluzione attuata dalla Lega Nord sta spazzando via».

Il settimanale, in risposta, anticipa un nuovo articolo su Bossi e l'Islam nel quale si afferma che il leader leghista «non fa retromarcia, ma tiene a gettare una sciechiatà d'acqua sul fuoco». Torna su quell'idea di un mondo diviso in due tra Occidente da una parte e «barbari» dall'altra senza rettificare una virgola ma agguistando il tiro.

«La divisione che traccio», dice Bossi al Sabato, «è tra la parte del mondo industrializzata e quella non industrializzata. Non per motivi religiosi. È uno scenario che assomiglia un po' all'antico Impero romano. Con Washington al posto di Roma. C'è l'Impero e una parte del mondo fuori dall'Impero. Allora li chiamavo barbari. Io vedo, oggi, un passato che ricompare. Ci sono tanti segni di crisi dell'Impero: depressione demografica, crisi economica, persino la ricomparsa della peste... tutti segnali che vanno valutati».

Molte assenze annunciate. Mossa «salva-Berlusconi»?

A rischio la legge sulle tv La maggioranza diserta?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La legge sull'emittenza rischia di saltare. Se Palazzo Madama non varerà entro oggi, senza modifiche rispetto alla Camera, il testo approvato ieri a Montecitorio, il decreto è destinato a decadere (il 28 agosto). La legge che proroga per tre anni le concessioni alle tv locali e che, accogliendo un emendamento del Pds, riduce a otto le televisioni nazionali private, mettendo in forse il futuro della rete televisiva di Berlusconi, è di nuovo a rischio. Quello che si teme nell'austero palazzo della politica non è però un voto contrario, bensì la mancanza del numero legale in aula.

Il «partito di Berlusconi», che alla Camera sembra essersi ormai volatilizzato (contro la legge ha votato contro solo il Msi, astenuta la Lega) potrebbe manifestarsi al Senato proprio con le assenze... E ieri erano evidenti le prime avvisaglie di partenze anticipate, anche dopo il lavoro delle lobbies legate alle organizzazioni di tv locali (come la Fri, vicina a Berlusconi), contrarie ad alcuni passaggi della legge.

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola Un libro da portare in vacanza 127 GIOCHI PER L'ESTATE • Gli antichi giochi di società • Giochi facili da fare in auto • I famosi enigmi di Martin Gardner • Test d'intelligenza, di cultura, di personalità • I cruciverba più pazzi del mondo